

Bella tonant totumque quatit discordia mundum: *scrivere in latino durante la Grande Guerra*

Durante la Grande Guerra furono scritte centinaia di opere latine. Poesie, articoli di giornale, lettere, libri e canzoni narrano i momenti più cupi del conflitto, ma rivelano anche inattesi bagliori di gioia e umanità in mezzo ai combattimenti¹. La ricchezza

¹ Per lo studio della letteratura neolatina durante la Prima guerra mondiale sono fondamentali due contributi: T. Sorbelli, *Riflessi della Guerra Mondiale nella letteratura latina contemporanea*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani*, a cura di C. Galassi Paluzzi, 5 voll: vol. IV, Cappelli, Bologna 1935, pp. 138-164, e T. Deneire, *Four Latin "poeti e guerrieri" of the Great War*, in D. Sacré-J. Tusiani (a cura di), *Musae Saeculi XX Latinae*, Belgisch Historisch Instituut te Rome, Bruxelles-Rome 2006, pp. 107-132. Cfr. pure D. Sacré, *Latijnse gedichten uit Wereldoorlog I: het Duitse kamp*, «Prora» XX, 3, 2015, pp. 10-17; Id., *Latijnse gedichten uit de Grootte Oorlog: de geallieerden*, «Prora» XX, 4, 2015, pp. 11-20; Id., *De litteris Latinis quae ad prius bellum gentium referuntur prolusio*, discorso pronunciato in occasione del convegno *De bello et pace*, organizzato dall' *Academia Latinitati Fovendae* a Roma nel 2015 (http://www.academialatinitatifoendae.org/Academialatinitatifoendae/II_De_bello_et_pace.html). Per una disamina dei componimenti, cfr. M. Cristini, *De Latinis litteris Mundano flagrante Bello*, «Vox Latina» 51, 2015, pp. 2-11, 171-185, 310-331, 474-498; 52, 2016, pp. 55-73; M. Cristini, *De Latinis litteris Mundano finito Bello*, «Vox Latina» 52, 2016, pp. 152-172. Per un quadro della letteratura neo-latina durante il conflitto, cfr. M. Cristini, *Bellum Mundanum: il latino e la Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2018.

della letteratura neolatina di argomento bellico impedisce, per ragioni di spazio, di condurre un'analisi sistematica dei componimenti, pertanto nelle prossime pagine si passeranno in rassegna solamente alcuni testi con una particolare rilevanza sotto il profilo storico o letterario, in modo da offrire una panoramica, seppur limitata, dei generi, delle tematiche e degli autori delle opere latine sulla Prima guerra mondiale.

Il conflitto fu chiamato già nel settembre 1914 *bellum mundanum*, un sintagma che ricalca il tedesco *Weltkrieg* e compare nelle pagine di «Scriptor Latinus», un periodico edito in Germania. Il redattore promette di narrare *quaequae e mundano quod vocant bello scitu digna videbuntur*². Nel latino classico l'aggettivo *mundanus* si riferisce essenzialmente al mondo nel suo insieme, al cielo, alla natura o, per gli scrittori cristiani, alle persone che conducono una vita secolare³, ma nel 1914 acquista una nuova accezione semantica, sconosciuta in precedenza. Questo procedimento rappresentò un elemento comune a tutti gli scritti neolatini sulla Grande Guerra, nei quali armi e scenari bellici sconosciuti agli autori classici furono descritti con il lessico, le figure retoriche e i metri offerti da una tradizione bimillenaria.

Il 28 luglio del 1914, con lo scoppio delle ostilità tra l'Impero Austro-Ungarico e la Serbia, la Prima guerra mondiale ebbe ufficialmente inizio. Nello spazio di pochi giorni le principali nazioni europee, tranne l'Italia, entrarono nel conflitto e i prussiani, seguendo il Piano Schlieffen, violarono la neutralità del Belgio⁴. Le truppe tedesche furono responsabili di numerose atrocità, tra cui l'incendio dell'antica biblioteca dell'università di Lovanio, che su-

² «Scriptor Latinus» 10, 1914, p. 81. Sul sintagma *bellum mundanum*, cfr. anche C. Eichenseer, *De nomine 'Belli Mundani'*, «Vox Latina» 7, 1967, pp. 36-37 (rist. «Vox Latina» 50, 2014, pp. 405-406).

³ *ThLL*, VIII, 1621-1623.

⁴ Sul Piano Schlieffen, che fu poi messo in atto sulla base delle sostanziali modifiche apportate da Helmuth von Moltke, cfr. almeno H. Ehlert-M. Epkenhans-G.P. Gross (hrsg. von), *Der Schlieffenplan: Analysen und Dokumente*, Schöningh, Paderborn 2006; T. Zuber, *Inventing the Schlieffen Plan. German war planning 1871-1914*, University Press, Oxford 2002.

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

scitò un'ondata di indignazione in tutto il mondo⁵. Di fronte all'inaspettata resistenza dei Belgi, l'esercito del Kaiser adottò sovente metodi brutali, appiccando il fuoco a edifici di culto e a interi villaggi, come ricorda il sacerdote belga Emile Gouffaux (1840-1924) in un'ode latina in strofe saffiche.

*Et velut praedae volucris rapaci
Belgium infensae datur esca turbae:
Heu! Sibi quid non licitum esse ducet
Turba furentum?*

*Oppida evertunt, populantur aedes,
Igne devastant monumenta cultus,
Vinciunt cives, quibus enecatis
Tecta cremantur⁶.*

E, come una preda per l'avvoltoio rapace,
così il Belgio è dato in pasto all'orda nemica:
Ahimè! Cosa non ritiene lecito fare
quella torma di assassini?

Devastano le città, saccheggiano le case
distruggono i luoghi di culto col fuoco,
incatenano i cittadini e, dopo averli uccisi,
bruciano le loro dimore.

Lo stupro del Belgio, come fu subito chiamato, indignò il mondo e spinse il governo britannico a dichiarare guerra alla Germania⁷. In quei giorni furono stampati migliaia di manifesti con

⁵ La ricostruzione della biblioteca di Lovanio fu celebrata da un breve carme latino di I. Cochez, *Bibliothecae Lovaniensi reparatae*, in I. Eberle (ed.), *Viva Camena*, in *Aedibus Artemidos, Turici et Stuttgartiae* 1961, p. 39. Anche Benedetto XV aveva esortato a ricostruire al più presto la biblioteca, cfr. *Benedictus XV, Ad R.P.D. Paulinum Ladeuze*, «Acta Apostolicae Sedis» 11, 1919, pp. 341-342.

⁶ E. Gouffaux, *L'Invasion Allemande en Belgique. Ode Latine*, Société Anonyme Belge d'Imprimerie, Bruxelles 1919, p. 4, vv. 29-36.

⁷ Le atrocità commesse dai tedeschi in Belgio furono un *Leitmotiv* della propaganda alleata, cfr. ad es. L. Green, *Advertising war. Picturing Belgium in*

Marco Cristini

scritto *Remember Belgium*. Probabilmente fu dopo aver visto uno di essi che l'inglese Allen Beville Ramsay (1872-1955), latinista e, dopo la guerra, *master* del Magdalene College di Cambridge, compose un breve carme in distici elegiaci intitolato *Victrix causa*.

*Anglia, quo vadis? «Parvae sine vindice gentes
Ne pereant». Quis te misit in arma? «Fides».
Unde triumphabis? Vires quo fonte tulisti?
«Causa dedit vires; causa triumphus erit»⁸.*

«Inghilterra, dove vai?». «Parto affinché i piccoli popoli senza difese non muoiano».
«Chi ti ha fatto impugnare le armi?». «Il rispetto dei patti».
«Perché trionferai? Da dove hai preso le forze?».
«La causa mi ha dato le forze; la causa sarà il mio trionfo».

A chi si rivolgeva Ramsay? Anzitutto ai giovani, spesso diciottenni o poco più, che passarono direttamente dalle mani delle Muse a quelle di Bellona, come testimonia una poesia in strofe alcaiche di Friedrich Holler (1867-1951), professore in un liceo di Norimberga.

*Linquenda vobis atria sunt scholae
Materque linquenda et pater et soror*

First World War publicity, «Media, War & Conflict» 7, 2014, pp. 309-325. Più in generale sullo stupro del Belgio, si rimanda a L. Zuckerman, *The rape of Belgium. The untold story of World War I*, University Press, New York 2004. Le indagini promosse dal governo britannico, i cui risultati furono resi noti nel 1915 (*Report of the committee on alleged German outrages appointed by His Britannic Majesty's government and presided over by the right hon. viscount Bryce*, Macmillan & His Majesty's Stationery Office, New York-London 1915) e che rappresentarono una delle fonti usate per la produzione di manifesti e libelli anti-tedeschi, non sempre risposero a criteri di imparzialità, cfr. T. Wilson, *Lord Bryce's investigation into alleged German atrocities in Belgium, 1914-15*, «Journal of Contemporary History» 14, 1979, pp. 369-383.

⁸ A.B. Ramsay, *Victrix causa*, in Id., *Inter lilia*, University Press, Cambridge 1920, p. 90. Il carme è stato trascritto da Sacré, *Latijnse [...] de geallieerden* cit., pp. 16-17.

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

*Fraterque, dilecti et sodales
Nec comitatur amica dulcis.*

*Non Musa vestras iam placide reget
Mentes, sed acri militia feros
Bellona in hostiles catervas
Vos rapiet mediasque caedes. [...]*

*Aetas viros haec ferrea postulat:
Evadite ergo vos quoque ferrei
Viri nec imbelles pavete
Pro patria, vel obire mortem!⁹*

Voi dovete lasciare le aule della scuola
dovete lasciare la madre, il padre, la sorella,
il fratello e i cari compagni,
né vi può accompagnare la dolce fidanzata.

Non sarà più la Musa a reggere placidamente
le vostre menti, bensì Bellona vi rapisce
nel duro esercito per lanciarvi contro
le schiere nemiche, in mezzo alle stragi. [...]

Questa età ferrea vi chiama:
diventate quindi anche voi uomini
di ferro e non abbiate paura, da vili,
di morire per la patria.

Il Kaiser Guglielmo II aveva promesso che questa *aetas ferrea* avrebbe avuto una durata di poche settimane, assicurando ai soldati che sarebbero tornati a casa prima che le foglie cadessero

⁹ F. Holler, *Discipulis militatum abituris*, in Id., *Lateinische Gedichte zum Weltkrieg*, Borgmeyer, Breslau 1935, p. 12, vv. 5-12, 17-20. La stessa poesia è stata pubblicata (col titolo *Ad discipulos ad bellum profecturos*) in «*Scriptor Latinus*» 11, 1917, p. 1. Poco opportuno, in un carme rivolto a dei giovani in partenza per il fronte, l'evidente rimando intertestuale a Orazio, *Carmina*, II, 14, 21-22 (*Linquenda tellus et domus et placens / uxor, neque harum quas colis arborum*), versi riferiti alla morte.

dagli alberi¹⁰. Invece nell'autunno 1914 i fronti si stabilizzarono e dalle coste del Mare del Nord alle Alpi Svizzere furono scavate miglia e miglia di trincee (*fossae* in latino), simbolo di un nuovo tipo di guerra, destinato a dissanguare l'Europa.

Alla vita di trincea è dedicata una breve lettera latina composta all'inizio del 1915 da un soldato francese, che descrive le sue occupazioni al fronte.

Li milites, qui in prima acie, seu in fossis hosti proximioribus statuuntur, alternis vicibus interdum noctuque aut excubias agunt, aut alias occupantur, aut quieti indulgent. Certis dein intervallis, e prima acie ad secundam redimus. Ibi, purgatis armis vestibusque et abluto corpore, totam noctem dormire licet. Interdum autem fit exercitatio armorum et militum lustratio; item fossae suppletoriae cavantur, sudes quoque et fasces cum corbibus apparantur¹¹.

Quei soldati che sono in prima linea, o in trincee assai vicine al nemico, di giorno e di notte fanno la guardia a turni, sono occupati in altri servizi o riposano. A intervalli regolari, poi, dalla prima linea torniamo nelle retrovie. Lì possiamo pulire le armi e i vestiti o lavarci e ci è permesso dormire tutta la notte. Durante il giorno ci sono esercitazioni e ispezioni dei soldati, inoltre si scavano trincee secondarie e vengono costruiti steccati e barriere con pezzi di legno intrecciati.

Le trincee furono teatro di carneficine senza precedenti nei primi mesi del 1915; ciononostante l'Italia decise di entrare in guerra a fianco dell'Intesa al fine di anettere le ultime «terre irredente», simboleggiate nella propaganda dell'epoca da Trento e Trieste. L'inizio delle ostilità fu preceduto da un acceso dibattito tra neutralisti e interventisti¹². Si discuteva se fosse più opportuno ottenere concessioni territoriali con un accordo (la Germania

¹⁰ H. Afflerbach, *Falkenhayn. Politisches Denken und Handeln im Kaiserreich*, Oldenbourg, München 1994, p. 171: «Ihr werdet wieder zu Hause sein, ehe noch das Laub von den Bäumen fällt».

¹¹ E. Baudry, *Castrenses epistolae*, «Alma Roma» 2, 1915, pp. 71-72.

¹² Un buon esempio di poesia neutralista è offerto da C. De Titta, *Ad Ioannem Travaglini*, in Id., *Carmina*, In Aedibus R. Carabba, Anxani 1922, pp. 59-60.

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

era favorevole all'idea, l'Austria, comprensibilmente, assai meno) o con la guerra¹³. Un modesto carme in strofe alcaiche di Luigi Taberini (†1933¹⁴) coglie nitidamente l'incertezza che regnava nell'aprile del 1915, quando il presidente del consiglio Antonio Salandra, al quale l'autore si rivolge, sembrava ancora incerto sul cammino da intraprendere.

*Bellumne cernes? Unanimi Itali,
Clangor tubarum ut personuit frequens,
Nutu parati Regis adsunt
Omne periculum adire mortis.*

*Pacemne cernes et sine proeliis
Multa obtineri posse putabitis?
Una tua nos mente freti,
Italicas bene res tuemur.*

*Utcumque tandem iungere patriae
Avulsa membra est omnibus Italis
Cordi. Quid hoc optetur anno?
Floreat Italia, integretur!*¹⁵

Deciderai per la guerra? Gli italiani, unanimi,
non appena il suono delle trombe suonerà squillante,
saranno pronti, a un cenno del re,
a sfidare qualsiasi rischio mortale.

Deciderai per la pace e senza scontri
riterrai che si possa ottenere molto?
Noi, fiduciosi del solo tuo giudizio,
difenderemo così gli interessi italiani.

¹³ L'ex cancelliere Bernhard von Bülow tentò di evitare l'ingresso in guerra dell'Italia offrendo in cambio la cessione del Trentino, ma le trattative si arenarono di fronte al secco diniego opposto da Francesco Giuseppe, cfr. A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana: 1914-1915*, il Mulino, Bologna 1971.

¹⁴ Le informazioni biografiche su di lui sono scarse, cfr. G. Garavani, *Commemorazione del Prof. Luigi Taberini*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani* cit., pp. 185-186.

¹⁵ L. Taberini, *Patrium augurium ad Antonium Salandram*, «Rivista Abruzzese» 31, 1916, p. 264, vv. 13-24.

Marco Cristini

In qualunque modo avvenga, riunire alla patria
le membra strappate sta a cuore a tutti
gli italiani. Che cosa ci auguriamo per quest'anno?
Che l'Italia fiorisca, che sia finalmente unita!

Come noto, la Chiesa Cattolica era contraria al conflitto, ma non tutti i sacerdoti aderirono agli appelli di papa Benedetto XV¹⁶. Il bresciano Giambattista Meotti¹⁷ (1867-1935) scrisse alcuni brevi epigrammi patriottici dal contenuto inequivocabilmente interventista, uno dei quali è intitolato *Iustum pro iustis finibus bellum*.

*Quos natura dedit, fines sibi vindicat aequos
Gens Itala, infragili iure fideque potens*¹⁸.

Il popolo italiano, forte della fede e del saldo diritto,
rivendica per sé quegli equi confini che la natura gli ha dato.

Meotti parla di confini naturali, di diritto e di *fides*, una parola difficile da tradurre, specialmente in questo contesto. Dato che l'autore della poesia è un religioso, la resa «fede» può sembrare la migliore, ma *fides* allude anche al rispetto per la parola data, un'accezione semantica sicuramente presente nella mente di Meotti, che evoca le glorie dell'antica Roma, ma paradossale, giacché l'Italia stava per dichiarare guerra all'Impero Asburgico, fino a pochi mesi prima suo alleato¹⁹.

¹⁶ Sulle posizioni della Chiesa riguardo al conflitto, cfr. almeno D. Menozzi, *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*, Morcelliana, Brescia 2015.

¹⁷ Cfr. A. Fappani, *Enciclopedia Bresciana*, vol. IX, Edizioni La voce del popolo, Brescia 1992, pp. 103-104.

¹⁸ G.B. Meotti, *Iustum pro iustis finibus bellum*, in Id., *Epigrammaton libellus*, Typis Querinianis, Brixiae 1918, p. 4.

¹⁹ Diversi autori austriaci e tedeschi menzionarono la *perfidia* italiana, cfr. ad es. quanto si legge in «Juventus» VII, 9, 1916, p. 69. Toni simili furono impiegati in occasione del Natale del 1915 («Juventus» VII, 1, 1915, p. 1) e, in seguito, dopo la disfatta di Caporetto, cfr. F. Holler, *In victoriam ad flumen Son-tium partam*, in Id., *Lateinische Gedichte* cit., pp. 50-52.

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

All'alba del 24 maggio 1915 da Forte Verena partì il primo colpo di cannone contro gli austro-ungarici: l'Italia era in guerra. Tanto i giovani ufficiali e sottufficiali appena usciti dai licei quanto i loro parenti rimasti a casa iniziarono subito a comporre poesie sulle gesta dei soldati italiani. Domenico Migliazza (1876-1959)²⁰, in un carme intitolato *Malchus*, narra con *pathos* e drammaticità l'attacco italiano al Monte Podgora, avvenuto durante la Seconda battaglia dell'Isonzo (tra luglio e agosto 1915). L'altura è un obiettivo strategico, va presa ad ogni costo, perciò Malco si offre volontario assieme alla sua *parva cohors*, di cui fa parte anche l'anziano Lorenzo (Laurens), che aveva combattuto durante le guerre d'indipendenza. Con un breve discorso Malco ricorda ai soldati gli ostacoli che li attendono, poi si lancia all'attacco. Dopo aspri scontri finalmente la vetta è in vista, ma la vittoria è amara.

*Ex improvviso Laurens fastigia summa
Attigit e sociis irrumpens, atque ibi signum,
Indicium patriae libertatisque locavit
Italiam clamans Itali... Finire nequivit²¹:
Fulmineo fossus telo procumbit humi vir.
Fortunate senex²², qui una cum sanguine vitam
Pro patria dederis tanta virtute decoram.²³*

Lorenzo all'improvviso si lanciò avanti, oltrepassò i suoi commilitoni e raggiunse la vetta, dove piantò la bandiera, emblema della patria e della libertà, gridando a gran voce «Italia, Itali...». Non riuscì a finire. Colpito da un fulmineo proiettile, cadde a terra. Uomo fortunato! Tu hai potuto offrire alla patria, assieme al sangue, anche la tua vita, resa illustre da un gesto di coraggio tanto insigne.

²⁰ La data di nascita e morte è riportata da Sacré, *De litteris* cit., p. 13, n. 54.

²¹ *Requirit* nel testo.

²² Virgilio, *Eclogae*, I, 46.

²³ D. Migliazza, *Malchus*, in Id., *Carmina selecta*, ex Aedibus A. Pontii, Ticini 1957, p. 108, vv. 77-83 (esametri).

Migliazza ha dato ai suoi personaggi nomi di fantasia, ma si è basato su una vicenda realmente accaduta, come attesta un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» il 27 luglio 1915, che narra l'ultima impresa di Giuseppe Giulio Lavezzari (1849-1915), un ex-garibaldino che, a sessantasei anni, militò nel 35° reggimento di fanteria e morì in battaglia sul Podgora.

«Ho bisogno di cinquanta ragazzi che si votino alla morte – disse il generale – per un'impresa disperata». [...] I volontari irredenti balzarono fuori impetuosi [...] fra essi aveva rivendicato il diritto e l'onore del suo posto un romagnolo quasi ottantenne²⁴ superstite delle campagne garibaldine. [...] Partirono cauti e silenziosi: un attimo dopo, tra il rimbombo degli scoppi e il fragor delle mitragliatrici [...] si vedeva il vecchio garibaldino, alto sulla trincea superata, rivolgersi ai soldati che seguivano, sbottonarsi la giubba e mostrare la camicia rossa, incitare e cadere sotto il fuoco nemico²⁵.

Anche alcuni esametri – non sempre scorrevoli – di Giuseppe Caldi (1860-1947)²⁶ descrivono il modo di combattere dei fanti italiani.

*Cominus eminus exitio irruit agmen in agmen,
Fulminea incurrunt iacula in iacula, ensis in ensem.
Hinc inde omnibus idem animus mandata eadem obsunt:
Hinc petere, arcere; hinc resilire, obstare vicissim;
Consulere aures et cognata vocabula rebus:*

²⁴ Si tratta di Giuseppe Giulio Lavezzari (12.5.1849-19.7.1915), un ex-garibaldino che, nonostante l'età, militò nel 35° reggimento fanteria e ottenne la medaglia d'argento al valor militare. Morì in combattimento sul Podgora. In realtà al momento della morte aveva 66 anni ed era di Vigevano.

²⁵ *La lotta sul Calvario e l'eroismo dei volontari irredenti*, «Corriere della Sera» 27 luglio 1915, p. 1. Il Podgora all'epoca fu ribattezzato Monte Calvario.

²⁶ Giuseppe Caldi fu professore al Regio Liceo 'Cavour' di Torino; morì il 2 dicembre 1947, all'età di ottantasette anni, cfr. il necrologio apparso su «La Nuova Stampa» il 6 dicembre 1947, p. 2, e «La Stampa», 13 aprile 1929, p. 3 (notizia di un concorso a premi per le scienze filosofiche e morali vinto dal «prof. Giuseppe Caldi del R. Liceo 'Cavour' di Torino»).

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

Crebro verba novissima ut arguta horrida: «bot-gnau».
*Serpere humi nec tutos altam ducere fossam*²⁷.

Da vicino, da lontano, schiere si scontrano con altre schiere, mortalmente, proiettili corrono fulminei incontro a proiettili, baionette contro baionette. Qui e lì lo stesso coraggio, gli stessi ordini: qui si corre, ci si butta a terra; lì si corre indietro e ci si oppone all'avversario; le orecchie pensano a nuovi nomi, simili a ciò che sentono: spesso si creano parole terribili come le sibilanti, orrende «bot-gnau». Si striscia per terra, non si osa attraversare sicuri le trincee profonde.

La guerra non è più una marcia ordinata o una travolgente cavalcata: i combattimenti sono fatti di corse, agguati, fughe, ripari improvvisati, proiettili vaganti. Per rendere meglio i rumori della battaglia, in questo carme è presente un'onomatopea di non immediata comprensione, *bot-gnau*. Il termine non è stato coniato da Caldi, bensì è ripreso da Giani Stuparich (1891-1961), un triestino arruolatosi nel 1915 come volontario nel Primo Reggimento Granatieri di Sardegna e decorato con la medaglia d'oro al valor militare. Stuparich in *Guerra del '15*, il diario da lui tenuto durante il conflitto, scrive (12 giugno. Dobbia): «Alcune granate partono con rabbia: gnau! Rotolano, le più grosse, nell'aria: l'udito presta il senso alla vista, perché par di vederle rotolare a spirale. Quelle che arrivano, avanzano stanche e lente. Ma c'è una batteria austriaca molto vicina: bot-gnau, bot-gnau, bot-gnau, con ritmo regolare, un pezzo dietro l'altro»²⁸. Stuparich pubblicò il suo diario nel 1931 e proprio nel 1931 fu data alle stampe la poesia di Caldi, quindi è verosimile che quest'ultimo, mentre stava scrivendo il suo carme, avesse letto il libro di Stuparich, traendo da lì l'inusuale onomatopea.

I soldati italiani spesso dovevano combattere due nemici: gli austriaci e la natura. Il fronte correva sulle vette delle Alpi, dove

²⁷ G. Caldi, *Pacem et arva et arma Vergilii pietate colenda canimus*, Typis Aloisii Checchini, Augustae Taurinorum 1930-1931, p. 23, vv. 370-376.

²⁸ G. Stuparich, *Guerra del '15*, Fratelli Treves Editori, Milano 1931, pp. 58-59. Cfr. anche A. Boulé, *Giani Stuparich. Dire le guerre*, «Chroniques Italiennes» 42-43, 1995, pp. 5-37: 13.

in inverno le valanghe e la neve²⁹ erano pericolose tanto quanto il nemico. La poesia *In Alpibus, huiusce tempore belli* si sofferma su questo aspetto del conflitto. Fu pubblicata nel 1918 dal ventunenne pistoiese Raffaello Melani (1897-1983), destinato, dopo la guerra, a diventare uno stimato professore di liceo. Con uno stile secco e lapidario, Melani dà inizio alla sua poesia descrivendo l'ambiente inospitale nel quale avvenivano i combattimenti.

*Alpibus in celsis ningit; rapidi nudique venti
Efflantes quassant abiegnos turbine truncos.
Incurvant densae stridenti culmina silvae
Murmure, conflagunt, annosaque brachia miscent.
Circum aer gelidumst; celeri iam flamine venti
Motatur, semperque alius provolvitur algens,
Ac niveas torquet moles furibundus et urget³⁰.*

Nevica sulle cime delle Alpi; i venti, che soffiano sferzanti e taglienti, scuotono col loro turbine i tronchi degli abeti. Col loro ululato sibilante piegano le cime degli alberi nella densa foresta, si scontrano, mescolano le loro braccia antiche. Intorno l'aria è gelida; si agita a causa di una raffica improvvisa; poi si abbatte sempre un'altra folata polare. Il vento, furibondo, sconvolge i fiocchi di neve e li scaglia avanti.

Gli austriaci, però, non si fanno scoraggiare dal freddo e si preparano ad attaccare. Il comandante italiano decide di non aspettare il nemico, bensì di andargli incontro, ed esorta i suoi soldati a combattere con coraggio.

*Hortans hic Italus dux: «Nunc mansura per aevum,
Dignetur quae fama memor vulgare per orbem,
Edite facta, viri! Tantos sedare tumultus
Et tolerare animo casus valuistis acerbos!*

²⁹ Cfr. lo splendido carme di G.B. Pigato, *De milite redivivo*, in Id., *Opere poetiche latine*, a cura di P. Camporini, Como 2006, pp. 510-525, che descrive i pensieri di un soldato morto combattendo sulle Alpi e ritrovato anni dopo sotto la neve. Sul carme, cfr. anche Sacré, *De litteris* cit., p. 4.

³⁰ R. Melani, *In Alpibus, huiusce tempore belli*, «Atene e Roma» 21, 1918, p. 159, vv. 1-7 (esametri).

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

*Barbarus Ausonios tendit qui frangere fines,
Quique nefandus avet nostras subiungere terras
Et delere furens laudis monumenta perennis,
Intereat tandem victus montesque relinquat!
Aggrediamur – ait – celeres, fossisque repente
Egressi, adversum validi properemus in hostem!»³¹.*

«Ora, uomini, – esorta il comandante italiano – realizzate un'impresa che rimarrà nel tempo, la cui fama si spargerà per tutta la terra! Voi avete già respinto molti attacchi e avete sopportato con coraggio i rovesci della sorte! Il barbaro, che cerca di dilagare nei territori italiani, che, malvagio, desidera soggiogare le nostre città e distruggere con furia selvaggia i monumenti lodati nei secoli, deve morire sconfitto e lasciare le nostre montagne! Attacchiamo rapidi, dopo aver lasciato all'improvviso le trincee lanciamoci impavidi contro il nemico!».

Naturalmente, ogni combattimento provocava morti e feriti in entrambi gli schieramenti. Durante la guerra caddero diversi giovani autori di carmi latini, tra i quali Domenico Morale³², che nel 1915, appena ventiduenne, era già un già esperto latinista e grecista. Ferito gravemente, fu portato in un ospedale militare e l'amico Cesare De Titta gli mandò una poesia per esortarlo a sopportare con coraggio il dolore. Il soldato rispose con due brevi carmi: sentiva avvicinarsi la morte e si lamentava di non aver potuto godere della giovinezza, spezzata da una pallottola nemica.

*Ignea vis plumbi rapuit mihi fulgura vitae,
Nam iuveni nullo flore nitebat amor.
Quam non praebebant homines, dent marmora pacem
Cui tumuli semper nocte silente favent»³³.*

³¹ Melani, *In Alpibus* cit., p. 162, vv. 98-107. La poesia è commentata da Sorbelli, *Riflessi* cit., pp. 149-151, e da Deneire, *Four Latin* cit., pp. 120-123.

³² Domenico Morale, nato il 21 agosto 1893 a Lanciano, morì ad Aversa il 5 aprile 1917.

³³ D. Morale, *Ad Caesarem De Titta I*, in De Titta, *Carmina* cit., p. 62, vv. 13-16 (distici elegiaci).

Marco Cristini

Una pallottola di fuoco rapì lo splendore della mia vita,
l'amore ormai non illuminava più il fiore della mia giovinezza.
Quella pace che gli uomini non mi hanno concesso, me la dia il marmo,
le tombe, infatti, offrono sempre quiete nella notte silenziosa.

De Titta riferisce che il giovane morì recitando, in delirio, versi greci.

La guerra, però, non consisteva solamente in morte e distruzione. Molti diari di soldati e ufficiali, come anche alcune opere latine, tramandano episodi comici, che passavano rapidamente di bocca in bocca e servivano ad alleviare la cupa monotonia della guerra in trincea. Un buon esempio è una facezia apparsa sul periodico latino austro-ungarico «Iuventus» nel maggio 1916. Spesso i soldati asburgici non conoscevano bene il tedesco perché provenivano da regioni nelle quali le lingue parlate erano altre, il che poteva comportare qualche difficoltà quando bisognava rivolgersi a un superiore.

Ante diem inspiciendae legionis instructor cohortis ad gregarios: «Attendite, milites! Cras Princeps Celsissimus, inspector exercituum generalis, legionem nostram inspiciet. Mos est autem Suae Celsitati gregariorum quoque nonnullos alloqui. Cum vero vos germanice parum aut nihilum intellegatis, commonefacio vos Suam Celsitatem haec tria quaerere solere: 1. Quot annos natus es? - 2. Quot annos tu iam militas? - 3. Vivuntne tui parentes? - Si itaque vestrum quemdam allocutus erit, ad haec tria sane et rationi convenienter respondebitis!».

Ipsa die inspectionis Princeps ad gregarium curiose instructum: «Quot annos tu iam militas?».

Gregarius: «Celsitati Vestrae humillime refero: Viginti Quattuor!».

Princeps: «Incredibile faris. Quot ergo tu iam annos natus es?».

Gregarius: «Refero humillime: duos!».

Princeps: «Quid hoc? Tunc vesanus mihi videris, an ego tibi?».

Gregarius: «Utrique, Domine celsissime!»³⁴.

³⁴ *De sane et convenienter responsis, «Iuventus» VII, 9, 1916, pp. 70-71.*

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

Il giorno prima dell'ispezione del reggimento, l'istruttore del battaglione disse alle reclute: «Soldati, attenti! Domani Sua Altezza il Principe, ispettore generale dell'esercito, passerà in rassegna il nostro reggimento. È abitudine di Sua Altezza parlare anche con alcune reclute. Poiché voi capite poco o per niente il tedesco, vi ricordo che Sua Altezza è solito fare tre domande: 1. Quanti anni hai? - 2. Da quanti anni combatti? - 3. I tuoi genitori sono ancora vivi? - Se il Principe si rivolgerà a qualcuno di voi, risponderete a queste domande in modo ragionevole e logico!».

Il giorno dell'ispezione il Principe si rivolse a una recluta che si era preparata con cura: «Da quanti anni combatti?».

Recluta: «Rispondo con rispetto a Vostra Altezza: Venti-quattro!».

Principe: «Incredibile. Quanti anni hai?».

Recluta: «Con rispetto: due!».

Principe: «Che cosa? Tu mi sembri pazzo, o io lo sembro a te?».

Recluta: «Entrambi, Signore eccellentissimo!».

Gli equivoci dai risvolti comici non riguardavano solamente i soldati. All'inizio del 1916 gli Imperi Centrali avevano ormai sot-tomesso gran parte della Serbia e il 18 gennaio, per celebrare la vittoria, nella città di Nis si svolse un banchetto al quale parteci-parono il Kaiser Guglielmo II e il re di Bulgaria Ferdinando I. La data non era casuale: duecento quindici anni prima era stato in-coronato Federico I di Prussia e quarantacinque anni prima nel salone degli specchi di una Versailles occupata dai prussiani era stato proclamato l'Impero Tedesco. Conscio della solennità del momento, Ferdinando I, per elogiare l'alleato tedesco, pronunciò un discorso magniloquente, che decise di concludere con due fra-si latine:

*Ave Imperator, Caesar et Rex. Victor et gloriosus es. Nissa anti-qua omnes Orientis populi te salutant redemptorem ferentem op-pressis prosperitatem atque salutem*³⁵.

³⁵ La *sententia* è riportata da W. Churchill, *The World Crisis*, 5 voll.: vol. V, *The Eastern Front*, Bloomsbury, London 2015, p. 244 (1^a ed. London 1931). Cfr. anche *Ferdinand of Bulgaria*, Andrew Melrose, London 1916, p. 276. La frase fu originariamente pubblicata da un corrispondente del «Daily Mail» che assi-

Marco Cristini

Salve, Imperatore, Cesare e Re. Sei vincitore e ricco di gloria.
Nell'antica Nis tutti i popoli dell'Oriente salutano te, il redentore
che porta salvezza e prosperità agli oppressi.

Con un tocco di latino il re di Bulgaria riuscì senza dubbio a solennizzare l'evento, ma dimostrò una scarsa padronanza della lingua. Infatti, l'aggettivo *gloriosus* ha diverse accezioni semantiche e può essere interpretato sia nel senso di «glorioso», «famoso», sia come «superbo», «vanaglorioso»³⁶. Questo secondo significato è il più noto, grazie alla celeberrima commedia plautina *Miles gloriosus* (un titolo spesso reso in italiano *Il soldato fanfarone*)³⁷.

La lingua di Cicerone, durante la Grande Guerra, non era usata solo per lodare i potenti, ma anche per denigrarli, come dimostra un pungente carne in distici elegiaci del deputato Domenico Tinozzi (1858-1953), tradotto in italiano da Luigi Illuminati (1881-1962)³⁸.

*Pulchra dedere tibi duo nomina, perfide Caesar
Quae tam dulce sonant tamque coluntur adhuc;
Sinceri atque humilis fuerunt quae symbola cordis,
Quaequae piae mentis candida signa manent.
Ast hominis pietas fugit tua pectora semper,
Non semel humanas heu! miserata preces.
Foecundae populis rapuisti praemia pacis
Immemor exempli, rex scelerate, boni.
Felix progenies nequeat tua, Furcifer, esse!
Infaustum hoc omnes omen in orbe canant*³⁹.

stette all'evento, cfr. *William and Ferdinand. Boastful speech at Nish*: «*Caesar Gloriosus*», «The Press» 25 marzo 1916, p. 7.

³⁶ *Ferdinand* cit., p. 276: «Gloriosus really means braggart».

³⁷ A ciò si aggiunga che la città di Nis ai tempi dell'Impero era chiamata *Naissus*, non *Nissa*.

³⁸ Illuminati tradusse spesso in italiano le poesie di Tinozzi, cfr. ad es. D. Tinozzi, *Hymnus in pacem*, Typis D. De Archangelis et F., Hatria 1919, pp. 21-26.

³⁹ D. Tinozzi-L. Illuminati, *In funere Francisci Joseph*, «Rivista Abruzzese» 32, 1917, pp. 84-85.

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

Due nomi ti diero, perfido Cesare, belli,
ch'hanno sì dolce suono, culto sì grande ancora;
simboli di sincero, d'umile spirito al mondo
e di pietoso cuore candidi e puri segni.
Ma la pietà dell'uomo lungi dal tuo petto fu sempre,
non una volta ahi! mite agli uomini preghi.
Della feconda pace rapisti i premi alle genti,
posti in oblio i buoni, re scellerato, esempi.
Mai sia, re della forca, la tua progenie felice:
questo non fausto augurio cantino tutti ovunque.

Per molti italiani Francesco Giuseppe era il responsabile delle persecuzioni dei patrioti durante il Risorgimento, dello scoppio della Prima guerra mondiale, e, non da ultimo, dell'impiccagione di Cesare Battisti⁴⁰, avvenuta il 12 luglio 1916, perciò non sorprende trovare scarsa compassione nei confronti di questo «re della forca» (in latino *furcifer*) da parte di letterati e soldati italiani⁴¹.

La morte accomunò l'anziano imperatore alle centinaia di soldati e ufficiali che cadevano ogni giorno sui campi di battaglia di tutta Europa e che, loro malgrado, divennero i protagonisti di molte poesie latine⁴². Una delle più toccanti è *Tumulus vacuus* (*Il tumulo vuoto*), composta da Carlo Vignoli (1878-1938), insegnante, filologo e latinista. Il carne, giustamente premiato con la *magna laus* nel *Certamen Poeticum Hoeufftianum*, il più importante concorso di poesia latina dell'epoca, descrive la visita di una madre alla tomba del figlio. In un primo momento quella narrata sembra una situazione usuale, pur nella sua tragicità, ma improvvisamente il lettore intuisce che il sepolcro del giovane è vuoto (*vacuum sepulcrum*).

⁴⁰ Alfredo Bartoli dedica due epigrammi a Battisti, cfr. Sorbelli, *Riflessi* cit., p. 145.

⁴¹ Giovedì 23 novembre 1916 «Il Popolo d'Italia» titolava: *Francesco Giuseppe ha finalmente tirato le cuoia*, col sottotitolo *S.M. La Forca*.

⁴² Anche Holler, *Lateinische Gedichte* cit., pp. 20-32, dedica alcune poesie ai suoi alunni caduti in battaglia. Cfr. pure A.B. Ramsay, *An athlete fallen in battle*, in Id., *Inter lilia* cit., p. 90.

Marco Cristini

*Multa scrobis mixtim permagna cadavera claudit
Externa et iuvenis modo tellus accipit illic
Corpus, et exsequias illi non duxit amicus,
Et natalis habet vacuum nunc terra sepulcrum⁴³.*

Una fossa racchiude molti cadaveri mescolati
e una terra estranea ora accoglie, là, il suo corpo,
il suo funerale non è stato accompagnato da un amico,
il suo paese natale ha ora solo un sepolcro vuoto.

La madre accarezza la fotografia del figlio e immagina che lui
possa ascoltarla.

*Aeterna placide, mi fili, pace quiesce,
Leniter ex caelo subridens aspice matrem,
De te quae loquitur, de te quae cogitat usque.
Te video semper, fili; te, nate, domique
Audio, namque tuae sunt semper imaginis aedes
Et vocis plenae: sunt hactenus omnia, nate,
Ut tu liquisti, quando te magna vocavit
Mater, es et sociis cum mille et mille profectus.
Illic nil tetigi: libri sunt semper aperti
In tabula, studio quos tanto semper amasti,
Et te cum signis, armis pictisque tabellis
illis atque manent rebus, quae cara fuere.
Non lacrimis vultum, te discedente, rigavi,
Fletus nec fudi, te absente. Et fata subisti!
Ne tum, nate, quidem deflevi namque sciebam
Non sibi sed patriae te iam genuisse parentes⁴⁴.*

Figlio mio, riposa per sempre in una placida pace,
guarda tua madre dal cielo sorridendole lievemente,
tua madre, che parla sempre di te, pensa sempre a te.
Io ti vedo sempre, figlio; sento te, bambino mio,
in casa; infatti le stanze sono piene del tuo volto e
della tua voce; finora ogni cosa è rimasta
come la lasciasti quando la patria ti chiamò,

⁴³ C. Vignoli, *Tumulus vacuus*, Apud Io. Mullerum, Amstelodami 1916, p. 11, vv. 102-105 (esametri).

⁴⁴ Ivi, p. 12, vv. 117-132.

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

come quando partisti con mille e mille compagni.
Io non ho toccato niente: sul tavolo sono sempre aperti
i libri, che tu amavi tanto studiare.
Queste cose aspettano ancora te, assieme con le tue medaglie,
le tue armi, i tuoi quadri e gli altri oggetti che ti furono cari.
Quando sei partito il mio volto non è stato rigato dalle lacrime,
né ho pianto in tua assenza. E poi sei morto!
Neppure allora mi sono lamentata del tuo fato, infatti sapevo che
io e tuo padre non ti avevamo generato per noi, ma per la patria.

Le ultime parole non sfigurerebbero in bocca alla madre di un antico romano, ma non bastano a nascondere il dolore della donna, che, come il caduto, non ha nome, perché è l'emblema di un'intera generazione di genitori, privati anche di una tomba sulla quale piangere i propri figli.

Il 1917 si aprì nel segno della stanchezza per una guerra che sembrava non dovesse mai avere fine. Papa Benedetto XV si fece portavoce dei sentimenti di milioni di uomini e donne di tutta Europa e auspicò una pace di compromesso, definendo il conflitto un'*inutile strage*⁴⁵. L'appello del pontefice non fu redatto in latino, la lingua ufficiale della Santa Sede, bensì in francese, però un sacerdote, Gennaro Aspreno Rocco (1853-1922), compose alcuni esametri ispirati alle parole del pontefice.

*O populi, o reges, iam finem imponite bello.
Quot lugent patres gnatorum morte suorum!
Quot miserae matres! Pueri innuptaeque puellae!
Quot lacrimas fundunt fraterna clade! Quot eheu!*

⁴⁵ Benedetto XV, *Lettera del santo padre Benedetto XV ai capi dei popoli beligeranti*, «Acta Apostolicae Sedis» 9, 1917, p. 423 (traduzione italiana). Il testo originale, come prevedeva la prassi diplomatica di inizio Novecento, fu redatto in francese (ivi, p. 420): «Nous sommes animés d'une douce espérance, celle de les voir [...] ainsi se terminer au plus tôt la lutte terrible, qui apparaît de plus en plus comme un massacre inutile». Sulla fortuna del nesso «inutile strage» negli anni immediatamente successivi, cfr. G. Cavagnini, «Inutile strage». *La resistibile ascesa di una locuzione*, «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra» 25, 2017, pp. 37-60. Sul pontefice, cfr. da ultimo A. Melloni (direzione), G. Cavagnini e G. Grossi (a cura di), *Benedetto XV: papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, 2 voll., il Mulino, Bologna 2017.

Marco Cristini

*Amissis sponsis, implent ululatibus auras
Sponsae infelices! Heu! Luctus regnat ubique!
Undique proveniunt plangores, undique fletus!*⁴⁶

O popoli, o re, ponete fine a questa guerra!
Quanti padri piangono la morte dei loro figli!
Quante madri disperate! Quanti bambini e giovani fanciulle!
Quante lacrime versano per questo massacro tra fratelli!
Quante davvero!
Le spose infelici, persi i mariti, riempiono l'aria coi loro gemiti!
Ahimè, il lutto regna ovunque!
Ovunque si odono grida di dolore, ovunque pianto!

La guerra è definita *fraterna clades*, massacro fraterno, un sentimento non raro negli autori latini della Grande Guerra, specialmente se sacerdoti, ben consci che i popoli europei coinvolti nel conflitto avevano le medesime tradizioni culturali e religiose.

Mentre il papa rivolgeva al mondo il suo appello di pace, la guerra sottomarina indiscriminata condotta dal Kaiser, che aveva dato ordine ai suoi U-Boote di affondare tutte le navi (nemiche e neutrali) che portavano rifornimenti all'Intesa, sembrava sul punto di rovesciare le sorti del conflitto⁴⁷. I sommergibili (chiamati in latino *submergibiles*, *subaqueae naves*, *naves in profundo maris navigantes* o *hypobrochia*) suscitarono molto interesse, tanto che su «Alma Roma», un periodico pubblicato in Vaticano, apparve un lungo articolo che descrive in modo minuzioso la loro storia e la loro struttura, soffermandosi in particolar modo sugli scomparti nei quali erano suddivisi.

Plerumque ad proram missilium cubiculus, tormentorum custodia, classiariorum dormitorium, coquina electricis furnulis instruc-

⁴⁶ G.A. Rocco, *Benedicto XV*, in Id., *Carmi latini editi e inediti*, Società Editrice Dante Alighieri, Milano 1929, pp. 323-324, vv. 54-60. I suoi versi non brillano per originalità. Per il sintagma *pueri innuptaeque puellae*, cfr. Virgilio, *Georgica*, IV, 476, e *Aeneis*, VI, 307; Stazio, *Silvae*, I, 1, 12. Per *implent ululatus auras*, cfr. Ovidio, *Fasti*, VI, 513, e Valerio Flacco, *Argonautica*, VIII, 143.

⁴⁷ Sulla guerra sottomarina, cfr. J. Schröder, *Die U-Boote des Kaisers*, Bernard & Graefe, Bonn 2003.

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

*ta, balneae, etc. disponuntur; ad puppim, motores aliaequae machinae, atque trierarchae ceterorumque ducum hospitium. Imperatoria turris ad dimidiam navem instituitur, cunctis instrumentis ad rem necessariis praedita*⁴⁸.

Nella maggior parte dei casi a prua sono disposti lo scomparto dei siluri, l'armeria, gli alloggi dei marinai, la cucina dotata di fornelli elettrici, i bagni, ecc.; a poppa sono collocati i motori e le altre macchine, oltre alle cabine del comandante e degli altri ufficiali. La torretta di comando è posta nel mezzo della nave ed è dotata di tutti gli strumenti necessari per guidare il sottomarino.

La guerra sottomarina mise in difficoltà l'Intesa, ma non fu risolutiva, poiché in quegli stessi mesi entrarono nel conflitto gli Stati Uniti d'America, portando con sé le immense risorse umane e materiali del Nuovo Mondo⁴⁹. La propaganda del governo statunitense e l'idealismo di migliaia di giovani che si arruolarono volontari indussero il classicista Charles Christopher Mierow (1883-1961) a comporre il carme *Rei publicae cantus in tempore belli*, una libera traduzione del canto *The Battle Hymn of the Republic*, scritto all'inizio della Guerra di Secessione.

*Splendens evangelium effulgente expressum ense legi:
«Nisi trucidatis hostes meos, vos hostes ipsi».
Princeps femina creatus obluctetur serpenti,
Cum Deus propinquet.*

*Sonant classica nec umquam dux receptui canet;
Corda perscrutatur, tribunali Deus insidet:
Properate pedes mei, anima et mens exsultet!
Deus meus adest.*

*Lilium candore indutus Christus noster natus est,
Gloria transfigurata vita nostra Domini est:*

⁴⁸ I. Fornari, *De navibus in profundo maris navigantibus*, «Alma Roma» 4, 1917, pp. 107-108.

⁴⁹ Tra le cause dell'ingresso in guerra degli Stati Uniti ci fu l'*affaire* del Telegramma Zimmermann, magistralmente ricostruita da B. Tuchman, *The Zimmermann Telegram*, The Viking Press, New York 1958.

Marco Cristini

*Moriatur libertati sanctus qui effectus est,
Cum Deus imminet*⁵⁰.

I have read a fiery gospel writ in burnished rows of steel:
«As ye deal with my contemners, so with you my grace shall deal»;
let the Hero, born of woman, crush the serpent with his heel,
since God is marching on.

He has sounded forth the trumpet that shall never call retreat;
he is sifting out the hearts of men before His judgment-seat:
oh, be swift, my soul, to answer Him! Be jubilant, my feet!
Our God is marching on.

In the beauty of the lilies Christ was born across the sea,
with a glory in His bosom that transfigures you and me.
As He died to make men holy, let us die to make men free,
while God is marching on.

Ho letto un vangelo splendente scritto su lame luccicanti:
«Se non ucciderete i miei nemici, voi stessi sarete nemici»,
Lasciate che il Signore, nato da donna, schiacci il serpente,
poiché Dio si sta avvicinando.

Ha soffiato con forza nella tromba che non suonerà mai la ritirata;
Sta scrutando i cuori degli uomini, Dio siede nel Suo tribunale:
Piedi miei affrettatevi! Che l'anima e la mente esultino!
Il mio Dio è qui.

Vestito con la bellezza dei gigli il nostro Cristo è nato,
Gloria trasfigurata, la nostra vita è del Signore
Sia pronto a morire per la libertà colui che è stato reso santo da Lui,
perché il nostro Dio è vicino.

Le truppe statunitensi nel 1917 diedero un modesto contributo ai combattimenti e ancora una volta giunse l'inverno senza che nessuno dei contendenti avesse avuto la meglio. I soldati si accinsero così a trascorrere un altro Natale in trincea. In frangenti simili chi combatte avverte in modo più acuto la nostalgia per la

⁵⁰ C.C. Mierow, *Rei publicae cantus in tempore belli*, «The Classical Weekly» 12, 1918, p. 16, vv. 9-20.

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

famiglia e le piccole gioie domestiche, che sono l'elemento centrale di un bel carne del latinista Alfredo Bartoli⁵¹ (1872-1954) intitolato *Nox natalicia*. Narra della moglie di un soldato che, con i suoi due figli piccoli, si reca dai genitori per festeggiare la vigilia di Natale. Tutti sono felici, tranne lei, che pensa al marito lontano.

[...] *Tristior uni*
Vultus et obducta caelum ceu nube serenum,
Quae, sola comites vitans in parte sedebat,
Quippe aliud, quam quae fierent se ludicra circum,
Mente videretur totoque ex corde misella
Quaerere. Nuper enim, peteret cum moesta paternam
Ipsa domum, dextra implicitos laevaue gemellos
Deducens pueros, cari iam pignus amoris,
(Horum vix aetas quartum compleverat annum)
Anne apud esset avos, ambo, pater ipse futurus
*Quaesierant, longo pater haud sibi tempore visus.*⁵²

Il volto di una persona, tuttavia,
era più triste, come se il cielo sereno fosse stato coperto da una nube;
una donna, sola, evitando la compagnia, sedeva in disparte,
infelice, sembrava pensare con tutto il cuore
a cose diverse dai divertimenti che la circondavano.
Infatti poco prima, mentre entrava mesta nella
casa paterna tenendo nella mano destra e sinistra
due gemelli, ricordo del caro amore
(avevano a stento quattro anni),
entrambi avevano chiesto se dai nonni avrebbero incontrato
loro padre, quel padre che non vedevano da lungo tempo!

⁵¹ Alfredo Bartoli fu professore di Letteratura latina all'Università di Malta. Sulla sua vita e i suoi scritti, cfr. V. Ragazzini, *Un erede del Pascoli latino: Alfredo Bartoli*, «Convivium» 2, 1930, pp. 387-416; G. Morabito, *Il latinista Alfredo Bartoli*, «Humanistica Lovaniensia» 28, 1979, pp. 302-327. La fama di Bartoli è testimoniata dai brevi carmi che gli dedicarono alcuni dei poeti latini più celebri del tempo, cfr. F.X. Reuss, *Alafrido Bartoli professori Melitensi*, in Id., *Nova tentamina poetica*, Typis Cuggiani, Romae 1922, p. 267; Q. Ficari, *Ad Alafridum Bartoli*, in Id., *Carmina*, Ex typis G. Federici, Pisauri 1938, p. 242.

⁵² A. Bartoli, *Nox natalicia*, apud Io. Mullerum, Amstelodami 1917, p. 7, vv. 31-41 (esametri). Per un confronto tra *Nox natalicia* e la pascoliana *Thallusa*, cfr. Sacré, *De litteris* cit., pp. 15-17.

Rispondere onestamente alla domanda non è facile, così la donna, mentendo, dice che il padre sarebbe arrivato più tardi. I bambini incominciano subito a giocare e si dimenticano del genitore lontano, ma non la madre. L'attenzione dell'autore si sposta sul marito della donna, che è appena stato catturato dai nemici mentre spiava le loro postazioni. Dopo un processo sommario è condannato a morte. Intanto arriva la mezzanotte, si aprono i regali e un bambino recita una poesia. La moglie del soldato, però, ha una sorta di visione e davanti ai suoi occhi l'albero di Natale si trasforma nella forca del marito, impiccato proprio in quell'istante.

*Tum diro in ligno effigiem vepallida iam iam
Cernit adumbrari mulier; quem? ... Corde tremiscat
Tota licet, nigra non flectit ab arbore vultum;
Ac aliquid noti sensim pendentis in ore
Colligit: est quanquam sectus modo forfice crinis,
Pallor et in vultu, atque oculos mors urget apertos,
Ille agnoscendum miseræ se dat propere: Vir.⁵³*

In quel momento la donna vide emergere nel legno crudele una figura; quale? Tutto il suo cuore tremava, come è naturale, ma non distolse il volto dall'albero nero; e lentamente scorse qualcosa di noto nel volto dell'uomo impiccato. Sebbene i capelli gli fossero appena stati tagliati con una rozza forbice, nonostante fosse pallido in volto e la morte gli spalancasse gli occhi, egli le si fece più vicino, come per essere riconosciuto: era suo marito!

Bartoli descrive la morte del soldato con immagini cristologiche, accentuate dal fatto che l'esecuzione ha luogo proprio la notte di Natale. Il contrasto tra gioia e dolore, tra speranza e disperazione, tra vita e morte riassume lo stato d'animo di soldati e civili alla fine dell'anno più sanguinoso di tutto il conflitto.

Nei primi mesi del 1918 l'Europa era ormai esausta. La guerra non accennava a finire e il peso delle ostilità ricadeva sempre più sulla popolazione civile. La vita era difficile soprattutto nelle

⁵³ Bartoli, *Nox natalicia*, pp. 15-16, vv. 182-188. Per un breve commento a *Nox natalicia*, cfr. Sorbelli, *Riflessi cit.*, p. 147.

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

grandi città, come testimonia una modesta poesia in distici elegiaci del sacerdote milanese Cesare Mambretti (1856-1933).

*Suppedit haud carbo, desunt ramalia, ubique
Serra licet foetus desecet arboreos.
Certis et gasius furtim se proripit horis;
Deficit at subito, cum magis urget opus.
Succendi queritur renuentem hinc servulus ollam
Namque coquinandis vi caret esca cibus.
Parca struunt ideo vix assa cibaria mensam:
Nec comedi solitae comperiuntur opes⁵⁴.*

Non c'è carbone, manca la legna, dappertutto
è lecito tagliare con la sega rami ancora giovani.
Il gas arriva quasi di nascosto, solo a certe ore;
ma manca subito, proprio quando ce ne è più bisogno.
Il servitore si lamenta nel riattizzare il fuoco morente sotto la pentola,
infatti non c'è combustibile sufficiente per cucinare.
Per questo solo con difficoltà misere porzioni di cibi cotti
riempiono la tavola:
né riusciamo a mangiare i piatti cui eravamo abituati.

La fame non era avvertita solo dai civili, ma anche dai prigionieri. Dopo la disfatta di Caporetto decine di migliaia di soldati italiani erano stati catturati dagli austriaci, che li avevano internati in campi di prigionia dove spesso il vitto garantiva a stento la sopravvivenza. I prigionieri attendevano con trepidazione i pacchi mandati dai familiari, come scrive il sacerdote Anacleto Trazzi (1866-1940) in un carme intitolato *Miles captivus*.

*Quandoque candidae tamen, paucula laetitiae
Momenta intersunt, sibi cum fortasse negatae,
Domo auferuntur aut dapes, aut humiles tunicae,
Quas dulcis semper comitatur epistola patris;
At de negotiis modo, deque salute domus,
Sed nil de patriae rebus, nil de vice belli,*

⁵⁴ C. Mambretti, *Ad amicum ruricolam de luctuosis belli vicissitudinibus ex urbe epistola*, «Alma Roma» 5, 1918, p. 57, vv. 13-20.

Marco Cristini

*Quod maxime velim, docet; quin acuit studia,
Tota nigrescit enim longis brevibusque lituris*⁵⁵.

Ogni tanto c'è qualche momento di sincera gioia,
quando da casa arrivano provviste gustose
o semplici vestiti, tutte cose spesso negate ai prigionieri.
Le accompagna sempre una dolce lettera del padre;
ma essa riferisce solo questioni domestiche, la salute della famiglia,
niente delle sorti della patria, niente delle vicende belliche,
che vorrei tanto conoscere; davvero accresce le mie preoccupazioni,
infatti è tutta nera di cancellature ora lunghe ora brevi.

La censura austriaca impediva ai soldati di conoscere l'andamento delle ostilità e accresceva la loro frustrazione, ma ormai la fine della guerra era vicina. Grazie al fondamentale contributo degli Stati Uniti, l'Intesa riuscì a respingere l'ultima offensiva prussiana, la cosiddetta *Kaiserschlacht*, sebbene a prezzo di ingenti perdite. Tra i soldati caduti durante i primi giorni dell'attacco tedesco vi fu anche il figlio di Joseph Alfred Bradney (1859-1933), uno storico gallese che prese parte al conflitto a più di cinquant'anni. Durante la sua permanenza in Belgio Bradney compose un libro intitolato *Noctes Flandricae*, nel quale scrive che il suo ultimogenito, Walter (1892-1918), cadde «mentre era al comando di un carro armato [in latino *cisterna*⁵⁶]; del suo equipaggio si salvò un solo uomo, tutti gli altri furono uccisi da una cannonata tedesca che centrò il carro»⁵⁷. Come gli aeroplani e i sommergibili,

⁵⁵ A. Trazzi, *Miles captivus*, in Id., *Carmina*, Zanichelli, Bononiae 1936, pp. 48-49, vv. 32-39. Trattasi di distici formati da un esametro dattilico e un giambelego, come in Orazio, *Epodi*, 13 (il brano riportato inizia con un giambelego e termina con un esametro).

⁵⁶ Per una discussione sulla traduzione latina del vocabolo inglese *tank*, cfr. I. Fornari, *De hodiernis machinis bellicis quae vulgo tanks appellantur*, «Alma Roma» 5, 1918, pp. 177-179.

⁵⁷ J.A. Bradney, *In Walterum, filium meum natu minimum, in proelio occisum 24^{to} Martii a^o 1918*, in Id., *Noctes Flandricae*, Hughes & Clarke, Londini 1919 p. 33: *Interfectus est dum munere imperatoris cisternae fungebatur, cuius ex grege unus miles tantum ad suas reversus est, aliis omnibus occisis a misso, quem directe accepit cisterna, ab uno ex tormentis Hunnorum eiecto.*

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

anche i carri armati colpirono l'immaginario collettivo, tanto che Bradney ne offre una breve ma incisiva descrizione in una poesia composta per commemorare la scomparsa del figlio.

*Troiae nos revocamus acta bello;
Instar montis equus fuit diebus
Illis. Ast hodie caverna multa
Cisternae similis per arva caedem
Infert hostibus et necem cruentam.
Cisterna in calida fere perustus
Vitam pro patria tua dedisti.
Quanta est gloria fortiter cadenti!
Nos desiderio movemur alto;
Discessit mea lux domusque nostrae⁵⁸.*

Noi rievochiamo spesso le imprese della guerra di Troia; a quei tempi c'era un cavallo grande come una montagna. Oggi c'è una macchina enorme simile a una cisterna, che nei campi uccide e fa strage di nemici. Bruciato in un carro armato bollente, figlio, hai dato la vita per la tua patria. Quanto grande è la gloria per chi cade da valoroso! Noi, però, siamo straziati da un dolore infinito; La mia luce, la luce della mia famiglia, si è spenta.

Il sacrificio di centinaia di migliaia di giovani inglesi, francesi, americani e italiani alla fine diede i risultati sperati. L'Austria si arrese il 4 novembre 1918, la Germania l'11 novembre. La fine del conflitto è narrata in diverse opere latine; la più celebre fu senza dubbio un'enciclica di Benedetto XV intitolata *Quod iam diu*, che inizia con queste parole:

Quod iam diu orbis terrarum anxie expetebat, quod Christianae gentes omnes magnis precibus implorabant, quod Nos, ut communium dolorum interpretes, paterno erga omnes studio instanter

⁵⁸ Ivi, p. 33, vv. 21-30 (endecasillabi faleci). Cfr. anche Deneire, *Four Latin* cit., pp. 130-131, e Sacré, *De litteris* cit., p. 8. Il carme è trascritto da Sacré, *Latijnse [...] de geallieerden* cit., pp. 18-20.

Marco Cristini

*quaerebamus, id momento factum cernimus ut arma tandem conquieverint*⁵⁹.

Il giorno che il mondo intero aspettava ansiosamente da tanto tempo e che tutta la cristianità implorava con tante fervide preghiere, e che Noi, interpreti del comune dolore, andavamo incessantemente invocando per il bene di tutti, ecco, in un momento è arrivato: tacciono finalmente le armi.

La conclusione della guerra non determinò la fine della letteratura neolatina di argomento bellico. Tra il 1919 e il 1922 furono pubblicate opere di grande interesse letterario e storico, come ad esempio una lettera aperta stampata a Lipsia nel 1919 e indirizzata al presidente statunitense Woodrow Wilson da un anonimo *amicus generis humani*⁶⁰. Per prima cosa l'autore riassume in poche righe il conflitto appena concluso.

*Bellaverunt: alteriutri tandem inferiores discederent necesse fuit. Cum ingenti atque immane quantum omnium aetatum superiore contentione virium, ardore animorum, impetu obsistendi, tenacitate resistendi, iactura hominum, impensa pecuniarum, vastatione funditus confecta agrorum, deletionem aedificiorum, vicorum, urbium, luctu suorum bellaverunt*⁶¹.

Hanno combattuto: era ineluttabile che uno dei due contendenti uscisse sconfitto. Hanno combattuto, con un impeto enorme, immane, come non si era mai visto in nessuna delle epoche precedenti, con animi ardenti, opponendosi vigorosamente, resistendo tenacemente, con sacrificio di vite, con dispendio di denaro, devastando completamente i campi coltivati, distruggendo gli edifici, i villaggi, le città, insomma, causando molto dolore ai propri cittadini.

Dopo un tale spargimento di sangue è inevitabile che gli sconfitti siano puniti duramente, ma i tedeschi non devono essere

⁵⁹ Benedetto XV, *Quod iam diu*, «Acta Apostolicae Sedis» 10, 1918, p. 473.

⁶⁰ Sulla sua identificazione, cfr. Sacré, *De litteris* cit., pp. 6-7.

⁶¹ *Amicus generis humani, Epistola aperta ad Woodrowium Wilson*, Fritzsche & Schmidt, Lipsiae 1919, p. 1.

umiliati⁶². Infatti «è inevitabile che sotto le ceneri di una pace iniqua si nascondano scintille pronte a scatenare un incendio» (*sub iniquae pacis conditionum favilla semper scintillae lateant necesse est ad incendium erupturae*⁶³).

L'autore di questo breve testo si appella non solo al cuore, ma anche all'intelletto di Wilson. Gli ricorda i grandi meriti dei tedeschi nel progresso scientifico e spirituale dell'umanità e prova a giustificare l'operato del Kaiser sostenendo che era un dovere morale intervenire in difesa dell'alleato austriaco⁶⁴. L'*Epistola aperta*, tuttavia, non cerca la commiserazione o la pietà di Wilson e riflette la profonda dignità che i tedeschi seppero mantenere anche nel momento della sconfitta.

Non suppliciter te adit, vir clarissime, populus ipse Germanicus, id quod vetat eum facere libera contumacia «a magnitudine animi ducta, non a superbia»⁶⁵, sed unus homo privatus etiam suppliciter te adire potest pro communi sensu plurimorum singulorum. Per ego te Deum optimum maximum imploro, ut populum tantis virtutibus – licet etiam maculae aliquae non leves his, ut sunt res humanae, adpersae sint – praeditum ne miserrimis vitae conditionibus commissum pessumire velis⁶⁶.

Non è il popolo tedesco che si rivolge supplice a te, signore illustrissimo, lo vieta la libera fierezza «derivante dalla grandezza d'animo, non dalla superbia». Ma un singolo uomo, un cittadino comune, può rivolgersi a te, supplice, per esprimere il sentimento comune di tutti i suoi compatrioti. In nome di Dio ottimo e

⁶² Cfr. *ivi*, p. 4: *At «sunt certi denique fines, ultra quos citraque nequit consistere rectum», est etiam luculentissimum discrimen temporum.* La citazione, come si riconosce facilmente, proviene da Orazio, *Sermones*, I, 1, 106-107.

⁶³ *Amicus generis humani, Epistola aperta cit.*, p. 2.

⁶⁴ Cfr. *ivi*, pp. 5-6. È degno di menzione il riferimento alla «fedeltà nibelungica» di Guglielmo II: *ipse in fide permansurus Nibelungorum vere Germanica*. Il concetto di *Nibelungentreue* fu impiegato sia dal cancelliere Bernhard von Bülow sia da Guglielmo II per definire l'alleanza tra la Germania e l'Impero Asburgico.

⁶⁵ Cicerone, *Tusculanae disputationes*, I, 71: *liberam contumaciam a magnitudine animi ductam, non a superbia.*

⁶⁶ *Amicus generis humani, Epistola aperta cit.*, p. 8.

Marco Cristini

massimo, ti scongiuro di impedire che vada in rovina un popolo dotato di tante virtù – anche se esse sono cosparse con alcune macchie non insignificanti, come accade nelle vicende umane – ora alle prese con condizioni di vita davvero degne di compassione.

Durante la sua permanenza nel Vecchio Continente Wilson visitò brevemente l'Italia e il 6 gennaio 1919 arrivò a Torino⁶⁷, dove ricevette la cittadinanza onoraria⁶⁸. Wilson non era solo un esperto politico, ma anche un fine conoscitore dell'antichità classica: in gioventù aveva insegnato per qualche anno greco antico e storia romana al Bryn Mawr College in Pennsylvania⁶⁹. Così Ettore Stampini (1855-1930), professore di Letteratura latina a Torino, gli dedicò una lunga epigrafe⁷⁰, ringraziandolo per l'aiuto fornito all'Europa e per i tanti volontari americani che avevano militato sotto le insegne della Croce Rossa, tra i quali ci fu anche Ernest Hemingway.

Woodrow Wilson
difficillimo Italarum Britannorum Francogallorum tempore [...]
periculosis sociorum rebus subveniens
amplissimas Americae opes laborantibus commodavit
pecuniam commeatus navigia omne bellici instrumenti genus [...]
manet item mentibus Italarum infixata

⁶⁷ Il discorso di benvenuto, pronunciato in latino, è trascritto in E. Stampini, *Saluto rivolto al presidente Woodrow Wilson*, in Id., *Nel mondo latino*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1921, pp. 368-370. Il presidente rispose che «the comradeships of letters, the intercommunications of thought, are among the permanent things of the world. There was a time when scholars, speaking in the beautiful language in which the last address was made, were the only international characters of the world [...]. One permanent common possession has remained, and that is the validity of sound thinking» (*Addresses of president Wilson on first trip to Europe*, Government Printing Office, Washington 1919, p. 37).

⁶⁸ Su questa visita, cfr. Subalpinus, *Woodrowius Wilson Augustam Taurinorum invisit*, «Alma Roma» 6, 1919, p. 28.

⁶⁹ Per i lineamenti biografici di Wilson, cfr. A. Scott Berg, *Wilson*, Simon & Schuster, London 2014.

⁷⁰ Un'epigrafe più breve, sempre dedicata al presidente, è posta in apertura del carne di A. Pacini, *XXX Decembre MCMXVIII*, Typis Nicolai, Pistorii 1919, p. 2.

Bella tonant totumque quatit discordia mundum

*admiranda exercitus Americani Rubra Cruce signati opera
qui saucios inopesque nostros largitione et cura sustentans
hospitia puerulis alendis domos pupillis parvis educandis
aedes publicas aegris fovendis aperuit*⁷¹.

Woodrow Wilson, in circostanze assai critiche per gli Italiani, gli Inglesi e i Francesi [...] venne in aiuto agli alleati in difficoltà e fornì le inesauribili risorse dell'America ai combattenti, dando denaro, viveri, navi e ogni genere di strumenti bellici. [...]. Rimane però indelebile nelle menti degli Italiani il ricordo delle ammirevoli opere compiute dagli americani della Croce Rossa, che si presero cura dei nostri feriti e dei nostri poveri con generosità e affetto, aprendo strutture dove nutrire i bambini, case dove educare gli orfani, ospedali per curare gli ammalati.

Nel gennaio 1919 Wilson era sinceramente ammirato da molti italiani⁷², un sentimento che venne rapidamente meno allorché il presidente si oppose all'annessione dell'Istria e della Dalmazia⁷³.

Il dopoguerra fu anche il tempo della memoria, del ricordo di tutti i soldati caduti in guerra⁷⁴, solennizzato da cerimonie quali la traslazione delle spoglie del Milite Ignoto⁷⁵ o, nell'Impero Britannico, il *Remembrance Day*, oggetto di uno dei più toccanti carmi latini sulla Grande Guerra, *Silentium*, scritto da Jacobus Johannes Hartman (1851-1924), professore di Letteratura latina a

⁷¹ E. Stampini, *In honorem Woodrow Wilson et Foederatarum Americae Civitatum*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» 47, 1919, pp. 3-4.

⁷² Cfr. Pacini, *XXX Dicembre* cit., p. 5, vv. 45-62: Wilson è definito *divina virtute refertus* (v. 49), *maximus Atlas* (v. 51), *mundi novus Redemptor* (v. 59) e si pronostica per lui fama imperitura: *Fulgebit clarum nomen in historia* (v. 62).

⁷³ Come afferma G. Vitelli, *Ad Theresiam Lodi*, in Id., *Subsiciva*, L'arte della stampa, Firenze 1927, XXI, vv. 3-4: *Scilicet adversos penitus devicimus hostes, / sed sociorum ipsi vincimur ingluvie*.

⁷⁴ La lingua latina fu non di rado impiegata nelle lapidi commemorative, che spesso includevano un motto latino (ad es. *Dulce et decorum est pro patria mori*, Orazio, *Carmina*, III, 2, 13), ma a volte erano interamente redatte nella lingua di Virgilio, cfr. M. Cristini, *De Latinitate bellica Aquileiensi*, «Vox Latina» 54, 2018, pp. 473-481.

⁷⁵ Cfr. da ultimo S. Aluisini *et al.*, *Il Milite Ignoto*, EPTA, Bagnolo Mella (Brescia) 2018.

Marco Cristini

Leida. Il primo *Remembrance Day* ebbe luogo davanti a Buckingham Palace l'11 novembre 1919. All'undicesima ora dell'undicesimo giorno dell'undicesimo mese del 1918 era ufficialmente entrato in vigore l'armistizio che aveva posto fine alla Grande Guerra; un anno dopo, allo scoccare delle undici, in tutta l'Inghilterra la vita si fermò; nelle città, nei paesi e nelle campagne calò improvvisamente il silenzio.

*Hora sonat! Confestim omnes sentire videntur
Omniaque ille sonus quid sibi significet:
Ante quater ternos hoc ipso tempore menses
Pestis dira minas ponere iussa fuit,
Pestis quam Satanas nostris in miserat arvis,
E qua mitis homo belua factus erat;
Ex templo nunc cuncta silent omnisque repressa est
Vox hominem prodens, machina nulla sonat;
Stant qui currebant, non usquam plaustra moventur
Ponit onus properans baiulus ante pedes;
Subsistunt rapidi currus stant aequore naves,
Fistula nec filum tinnula verba facit⁷⁶.*

Suona l'ora! Subito tutti sembrano percepire che cosa significhi quel suono:
Dodici mesi fa, a questa stessa ora,
la crudele peste della guerra fu costretta a cessare le sue minacce,
quella peste che Satana aveva messo nelle nostre terre,
a causa della quale gli uomini miti erano diventati delle belve;
Ora all'improvviso tutto è silenzioso e ogni voce che rivela
la presenza dell'uomo è cessata, non si sente nessuna macchina;
coloro che correvano si sono fermati, i carri non si muovono più,
il facchino, sempre di fretta, pone il suo carico davanti ai piedi,
i rapidi treni si arrestano, in mare sono immobili le navi,
fabbriche e filatoi non emettono più suoni metallici.

Hartman era un cittadino olandese, eppure mise in versi con grande eleganza e partecipazione emotiva il lutto del popolo in-

⁷⁶ I.I. Hartman, *Silentium*, «Mnemosyne» 48, 1920, p. 110, vv. 39-50 (distici elegiaci). La poesia è stata trascritta in M. Cristini, *Memoriae dies*, «Melissa» 183, 2014, pp. 12-13.

glese. Il suo carme rivela che le opere latine composte durante la Grande Guerra possiedono una caratteristica unica, che non si trova in nessun'altra letteratura europea: sono transnazionali. Autori italiani, tedeschi, inglesi, belgi e americani scrissero nella stessa lingua, utilizzando gli stessi metri, le stesse figure retoriche e gli stessi modelli, classici e cristiani. Per questo la Prima guerra mondiale, nelle loro opere, appare non tanto uno scontro di civiltà, quanto piuttosto una lunga guerra civile.

Lo prova anche il verso scelto come titolo di questa breve rassegna: *Bella tonant totumque quatit discordia mundum*. L'esametro è tratto da un modesto carme di Salvatore Messana dedicato al Belgio⁷⁷, ma non è frutto della sua perizia poetica. Proviene da un panegirico di Claudiano nel quale si allude alle guerre civili: [...] *civilia rursus / bella tonant dubiumque quatit discordia mundum*⁷⁸ («Nuovamente risuonano le guerre civili e la discordia scuote il mondo incerto»). Durante la Grande Guerra diversi autori parlarono di una *fraterna clades*⁷⁹, perciò non è inverosimile che anche Messana, attraverso l'uso della lingua latina e dell'intertestualità con Claudiano, avesse voluto descrivere allusivamente il conflitto in corso come una guerra senza dubbio mondiale, ma anche e soprattutto civile.

⁷⁷ S. Messana, *Belgium in bello*, in Id., *Belgium heroicum*, Prem. Stabil. Tipografico Montes, Girgenti 1917, p. 5, v. 13. Lo stesso verso ricorre in S. Messana, *Tergeste, Tridentum*, in Id., *Furente Bello*, Prem. Stabil. Tipografico Montes, Girgenti 1917, p. 7, v. 10.

⁷⁸ Claudiano, *Panegyricus dictus Honorio tertium consuli*, vv. 63-64.

⁷⁹ Rocco, *Benedicto XV* cit., v. 57. Cfr. anche G. Salani, *Christo Redemptori ad vota Pontificis Maximi populorum pacem inhiantis explenda exorando auspice Christophoro martyre bina carmina*, Tipis Landianis, Lucae 1916, p. 4, I, vv. 37-40: *Vita iners cessit rigido furori, / spiculans Mavors feros aspra civit / bella, fraterno maduitque fuso / sanguine tellus*. Cfr. anche A.M. Casoli, *Benedicto XV P. M.*, «Alma Roma» 9, 1922, p. 117, vv. 45-46: *Incesta sed vix arma quieverant / en causa vastae cladis acerbior*.

Marco Cristini

Abstract.

This article aims to offer an overview of Neo-Latin literature between 1914 and 1920. The authors of Latin writings about the Great War – young people just out of high school, university students, priests, professors and politicians – described famous battles as well as more private episodes. Elegies are predominant, but there are also short epigrams, songs, epistles, jokes and encyclicals. These works are transnational, since authors from different countries wrote in the same language, using the same metrical structures, figures of speech and literary models. Therefore, the picture of the conflict which emerges from their writings resembles not a clash of civilizations, but rather a long and bitter civil war.

Keywords.

Neo-Latin Literature, Neo-Latin Poetry, First World War, First World War Poetry, Classical Tradition.

Marco Cristini
Scuola Normale Superiore di Pisa
marco.cristini@sns.it